Ritiro del clero

 5 maggio 2016

***Rut 3***

* Cornice

Tempo pasquale… verso la Pentecoste

Anno giubilare della misericordia: le porte sante; pellegrinaggio a Roma; la GMG

Mese mariano: maggio

Da Firenze a Genova: dal Convegno della Chiesa italiana al Congresso eucaristico

In questa cornice una vicenda concreta: Rut. In realtà: la nostra vicenda.

* v. 1

La suocera, Noemi, si preoccupa della vita di Rut e si muove perché Rut sia felice. L’operosità, la cura di Noemi consente a Rut di muoversi nella vita, di tessere le sue relazioni, di andare incontro a Booz.

(Immagine del monaco che porta sulle spalle quello più giovane…)

Anche nella nostra vita c’è la presenza di persone, anche laici, amici… che si curano di noi, sanno dirci le parole giuste negli snodi della vita; c’è una trama di relazioni che ci sostiene e ci fa vivere, ci consente di avere progetti, di guardare al futuro.

Chi è per noi Noemi? Chi si cura di me? A chi devo oggi il mio vivere?

E tra preti? C’è un prendersi cura reciprocamente?

* Vv. 2-4

Noemi istruisce Rut riguardo ad una sorta di arte della relazione, un’arte della seduzione.

Vuol dire: le relazioni vere, quelle buone vanno promosse, curate, custodite. Le relazioni buone richiedono anche una strategia, delle qualità umane, una cura particolare.

Anche al prete è richiesta l’arte della relazione. Si tratta di condire i legami anzitutto con le virtù umane: la sincerità, il mantenere la parola data, la riservatezza, la coerenza della vita, la capacità di accoglienza, la disponibilità al perdono, il sacrificio per l’altro… Tutto questo sarà arricchito dalle qualità spirituali: la preghiera per gli altri, il saper dare consolazione, portando la Parola di Dio, la disponibilità al servizio dei sacramenti, la carità…

Come sono le nostre relazioni? In parrocchia? Tra amici? Tra preti? Quale arte conosco di me nel vivere queste relazioni? Sono affidabile, avvicinabile?

Le relazioni vanno promosse e coltivate. Il prete oggi deve essere uomo di relazioni, capace di relazioni.

Rut poi dovrà anche attendere: le relazioni richiedono il rispetto dei tempi, il maturare di un rapporto.

Questa attesa offre anche il tempo della vigilanza: si tratta di saper discernere la bontà o meno delle relazioni che abbiamo. Dobbiamo verificare se viviamo buoni legami nella libertà o se si insinuano dinamiche affettive o di eccessiva dipendenza che con onestà possiamo riconoscere come non sane, non evangeliche. L’attesa a volte richiede di dire dei no e di giungere anche a dei distacchi.

Dunque in questa dinamica che Rut deve vivere vediamo un invito a scoprire le nostre qualità per vivere buone relazioni. Si tratta di scoprire anche le nostre povertà, le nostre fragilità, vedendo come entrano in gioco, come sono vissute nella relazione, come, conoscendole, diventano paradossalmente una risorsa.

* Noemi si preoccupa della felicità di Rut e per questo la introduce all’incontro con Booz, fino a chiedere a lei il matrimonio (v. 9: stendi il tuo mantello…).

La felicità sta nell’imparare ad amare. Ed è proprio un’arte, esige di essere imparata.

Cf lettura della Amoris letitia.

Anche la vita di un prete ha senso se impara ad amare; e il celibato ha senso se è una forma di vita che consente di amare. Il celibato può portare con sé il rischio di chiusura, di una vita poco o meno umana, di freddezza, di un ricercare forme surrogate di soddisfazione. Non ha molto senso un celibato vissuto nella castità fisica se non si colloca in una vita che si dona, che si apre, che ama.

Il prete, così ci ricorda la *Pastores dabo vobis* vive la sua santificazione, il suo amare nella dinamica e nella espressione del ministero. La celebrazione dell’eucaristia, dei sacramenti, la cura pastorale, la promozione della carità, la visita e l’incontro con le famiglie, la dedizione fino a perdere la propria vita: tutto questo è lo spazio concreto per amare.

E il prete, con la scelta (perché è una scelta libera e personale) della castità nel celibato sceglie una strada concreta per amare che comporta che altre strade non le percorriamo (così come una persona sposata non percorrerà tutte le strade possibili dell’amore).

In sintesi potremmo dire che ci è dati di amare col cuore di Cristo, come Cristo ha amato e come ha amato noi.

* v. 10

Booz riconosce un secondo atto di bontà di Rut. Il primo era stato il suo stare con Noemi, ora è l’aver guardato a lui, Booz.

Booz riconosce come dono gratuito il farsi vicino di Rut. Booz riconosce le presenze della sua vita come dono immeritato; si accorge del dono, della cura, della custodia di altri. L’atteggiamento di Booz dice il cuore di un uomo che vive di gratuità e non di pretese, orienta la sua vita all’accoglienza e non al ripiegamento su di sé che porta al vittimismo.

Quando qualcuno ci si fa vicino nella vita nella verità, nell’amicizia, nell’amore, nel servizio… diventa per noi dono gratuito, immeritato. Questo suscita uno sguardo nuovo sulla nostra vita e su quella degli altri: è lo sguardo di chi coglie un dono, un donarsi per me, uno scoprire una compagnia bella per la nostra vita.

Nella tua vita di prete: ti accorgi di chi ti vuole bene? Di chi si spende per te, per il tuo bene, la tua vita? Verso gli altri ti poni con lo sguardo stupito e grato per il bene ricevuto o con l’animo di chi pretende…?

La vita di Booz potrà proprio cambiare ora a partire dall’accorgersi che c’è chi si fa dono per lui.

* v. 11

Booz diventa capace di promesse, di dono. Egli comincia a vivere un interessamento che è amare. Quando è così il fare per gli altri non pesa.

Sentirsi amati, raggiunti, voluti bene, fa carichi di vita. Ed è una tale energia che ora Booz si preoccupa di lei, si fa carico di lei.

La ricchezza delle relazioni, la presenza di persone buone nella vita, è capace di cambiarci, di aprirci al dono vero, di farci ritrovare nuovo interesse, ci apre alla vita e al dono.

Ci è mai capitato?

La promessa di Booz dice la consapevolezza che la mia vita può essere bene, buona per altri.

* Booz è raggiunto da Rut quando finisce il lavoro e si è ben dedicato al vino; senza che lui se ne accorga Rut si fa a lui accanto nel letto.

E’ la strategia di Dio con noi: c’è un farsi vicino di Dio, una sua benedizione di cui neanche siamo del tutto consapevoli e non ce ne accorgiamo. Ma la sua cura e la sua provvidenza c’è. E il suo farsi vicino ci raggiunge nella quotidianità (alla fine di una giornata di lavoro). Dio si fa accanto a noi là dove ci troviamo, nella nostra vita, in questa nostra vita.

Cf. racconto di resurrezione: appuntamento in Galilea (Mc 16, 1-8).

* v. 12

Booz opera secondo giustizia. Prima di lui c’è un altro che ha il diritto di riscatto e va consultato. E’ l’atteggiamento di chi vuole accogliere l’amore e l’altro come dono, non come rapina.

Quanta sapienza c’è in Booz e nel suo agire, come illumina le fatiche delle relazioni coniugali che conosciamo…

Per noi: custodisci nella vita ciò che è dono; non farlo tuo, non impossessartene dimenticando che è dono.

La parrocchia: è la mia (!) parrocchia? E’ il popolo di Dio a me affidato? Quale libertà ho anche custodendo la capacità di distaccarmene anche… Se una realtà è vissuta ancora come dono, allora questo è molto liberante.

Riconosciamo i doni che abbiamo nella vita, con il rispetto di lasciare che rimangano come dono.

Ed è anche un grande esempio di affidamento. Cosa vuol dire nella nostra vita affidarci a Dio, fidarsi di lui…?

* Booz la congeda con dei doni per lei e per la suocera.

Notiamo la discrezione di un affetto che si fa vicino in punta di piedi. Ancora una volta Booz ci è di esempio col suo amore che lascia liberi; egli fa il bene concretamente, ma ne è profondamento libero.

E Rut se ne torna a casa piena di doni. Vuol dire: accorgiti di come la vita ti fa ricca, accorgiti del bene che ti è dato. Vivere la vita come benedizione vuol dire guardare con stupore ai doni che ci raggiungono.

E Rut condivide con Noemi. Questa è la prova che dice la tua libertà: hai veramente accolto un dono come tale se diventi capace di condividerlo.

* Vv. 16-18

Dialogo finale tra Rut e Noemi.

Noemi svela la storia e il progetto di Dio nella vita di Rut.

C’è sempre bisogno di un altro che narri a noi cosa Dio sta facendo nella nostra vita.

Chi è il narratore della nostra vita?

A chi è affidata? Chi ci sta guidando?